

Percorsi «Il poeta e lo spazzino» di Dante Maffia intreccia fasti e nefasti della banlieue romanesca Zecchinetta, grazia e leggerezza tra i rifiuti

di ALBERTO BEVILACQUA

Maffia firma una novità letteraria più complessa e significativa di quanto potrebbero suggerire la leggerezza e la grazia che percorrono questo *Il poeta e lo spazzino* (Mursia, pagine 176, € 13), premettendo che la lirica leggerezza, oggi, contiene un valore del tutto particolare, direi raro. Il poeta Maffia si è sempre attenuato, e da qui la sua forza, a una duplice significazione: da un lato, una poesia che usa il lessico del reale, di un ruolo dell'individuo svolto nella realtà; dall'altro, una poesia i cui eventi si fanno anarchica religione dell'esistenza, violando il motto beethoveniano «deve essere così», che si impone su molte tendenze contemporanee.

La doppia significazione è frutto di scelta stilistica e caratteriale: la coscienza che resiste al bivio tra certezza e supposizione fantastica. Gli ambienti che Dante Maffia

predilige trovano definizione in quel termine francese (*banlieue*) che aggiunge, all'accezione suburbana, i fasti e i nefasti (le follie anche) di una classe popolare ancora in grado di fare teatro, scena quotidiana. Una «periferia» delle umane vicende che ricorda Carné, il suo modo di fare sequenza visiva, momenti di un poema che circola sotterraneo. Era prevedibile, dunque, che questo poema scenico uscisse alla luce ne *Il poeta e lo spazzino* (di nuovo la duplicità tematica): poema ben romanizzato, direi, rappresentabile, in ipotesi dicibile con attori su una ribalta. Prose allineate in sezioni, qualcosa più di un romanzo (come sempre risulta superiore, alla prosa d'intreccio, la narrazione poematica).

Testo ispirato all'autore (lui calabrese) dall'aver assimilato Roma, anche per ragioni di lavoro, nelle sue pieghe di saggezza profonda. Perno del caleidoscopio è Zecchinetta, il poeta spazzino, figura che il Belli avrebbe accarezzato con mano desi-

derosa. Insieme alla «monnezza», Zecchinetta va raccogliendo, in albe e notti impagabili, le storie melodico-stradaiole sotto il Cupolone. Un Rugantino con spessore d'anima.

Uno dei poteri di questo «roman de la banlieue romanesca» sta nel ricordarci di non essere mai occasionale, ma figlio innovatore di una grande linea genitoriale: primo dei grandi padri, il dimenticato Antonio Baldini, l'autore di *Michelaccio*, di *Il doppio Melafumo*: letterato finissimo, talento di spicco della «Ronda». Altro padre da citare: Cesare Zavattini. Merito non certo da poco l'aver ridato vita e modernità potente a una nostra preziosa tradizione. Le figure che Zecchinetta fa ruotare intorno a sé sono guizzi di pura felicità fantastica. La spiritualità controversa del mondo d'oggi, il destino di un mondo che vola in alto rasentando strade di solitudine e «monnezza» si modellano con la sensibilità di un poeta-narratore arrivato alla piena maturità.

Ritratto

Dante Maffia (1946) è stato insignito nel 2004 della Medaglia d'oro come «Benemerito della Cultura Italiana». Tra i suoi libri: «Il romanzo di Tommaso Campanella» (Spirali / Rubbettino); «Un lupo mannaro» (Pacini Fazzi); «Il corpo della parola» (LietoColle); «Al macero dell'invisibile» (Passigli).

